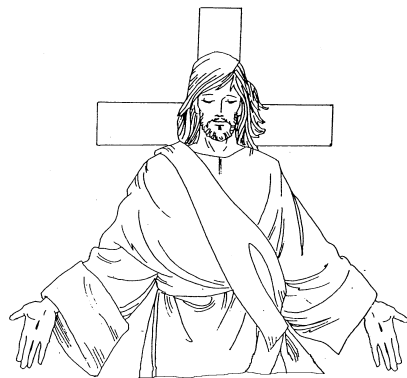


Mettici il cuore



Il mio libro di AC raccolto nell'anno associativo 2003-2004

Azione Cattolica Cupello



26 Settembre 2003.....

Il libro che insieme costruiremo è stato in parte già scritto da autori vari, ma non ci saranno solo i suoi racconti ma anche i nostri. Possiamo riempirlo con le nostre lettere, con i nostri pensieri, con i nostri sorrisi....

Il Signore mi ha suggerito di fare questa esperienza con voi xkè a voi vumdb, e nei momenti in cui sarete tristi vi basterà leggere 1 storia e capire che nn siamo soli, ma abbiamo Gesù al nostro fianco. Mettiamo il cuore nelle mani di Dio e vedremo che cambierà qualcosa, ma nn vi preoccupate se nn sarà nel nostro paese, Gesù ci deve cambiare dentro le nostre anime! Ci deve rendere immuni all'odio e deve farci diventare umili e fratelli di tutti.

Io, Pia ed Ele vogliamo aprire le ali con VOI e seguire con VOI la nostra "Aquila".

Massimo

TUB

1 Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla Sua ombra

Dì al Signore: «Mio rifugio, mia roccia in cui confido».

E ti rialzerà, ti solleverà,
su ali d'aquila ti reggerà
sulla brezza dell'alba ti farà brillar
come il sole, così nelle sue mani
vivrai.

2 Dal laccio del cacciatore ti libererò
e dalla carestia che distrugge.
Poi ti coprirò con le sue ali e rifugio
troverai.

3 Non devi temere i terrori della notte
né freccia che vola di giorno,
mille cadranno al tuo fianco, ma nulla ti
colpirà.

4 Perché ai suoi Angeli ha dato un comando
di preservarti in tutte le tue vie,
ti porteranno sulle loro mani
contro la pietra non inciammerai.

FELICE DI VIVERE !

Nel mese di giugno dell'anno 2001 ho avuto un incontro indimenticabile. Erano le dieci di sera: avevamo appena terminato la preghiera serale e la piazza del Santuario di Loreto si animava di voci, di saluti, di sorrisi e di "buona notte".

Mi accosto ad una culletta, ma non vedo un bambino bensì una donna adulta, un piccolissimo corpo (58 centimetri!) con un volto splendidamente sorridente. Tendo la mano per salutare, ma l'ammalata con gentilezza mi risponde: "Padre non posso darle la mano, perchè potrebbe fratturarmi le dita: io soffro di osteogenesi imperfetta e le mie ossa sono fragilissime. Voglia scusarmi". Non c'era nulla da scusare. Rimasi affascinato dalla serenità e dalla dolcezza dell'ammalata e volevo sapere qualcosa di più della sua vita. Mi prevenne e mi disse:

"Padre, sotto il cuscino della mia culletta c'è un piccolo diario. E' la mia storia! Se ha tempo, può leggerla". Presi i fogli e lessi il titolo: Felice di vivere! I miei occhi tornarono a guardare quel mistero di gioia crocifissa e domandai: "Perchè sei felice di vivere? Puoi anticiparmi qualcosa di quello che hai scritto?".

"Padre, lei vede le mie condizioni..., ma la cosa più triste è la mia storia! Potrei intitolarla così: abbandono! Eppure sono felice, perchè ho capito qual'è la mia vocazione. Io per un disegno d'amore del Signore, esisto per gridare a coloro che hanno la salute: 'non avete il diritto di tenerla per voi, la dovete donare a chi non ce l'ha, altrimenti la salute marcirà nell'egoismo e non vi darà felicità'. Io esisto per gridare a coloro che si annoiano: 'le ore in cui voi vi annoiate... mancano a qualcuno che ha bisogno di

affetto, di cure, di premure, di compagnia; se non regalerete quelle ore, esse marciranno e non vi daranno felicità'. Io esisto per gridare a coloro che vivono di notte e corrono da una discoteca all'altra: quelle notti, sappiatelo! mancano, drammaticamente mancano a tanti ammalati, a tanti anziani, a tante persone sole che aspettano una mano che asciughi una lacrima: quelle lacrime mancano anche a voi, perchè esse sono il seme della gioia vera!'".

Io guardavo l'ammalata, che parlava dal suo pulpito autorevole: il pulpito del dolore! Non osavo commentare, perchè tutto era stupendamente e drammaticamente vero. L'ammalata aggiunse: *"Padre, non è bella la mia vocazione?".*

Risposi abbassando la testa: *ero d'accordo!*

+ ANGELO COMASTRI -Arcivescovo di Loreto

In fretta! Non c'è tempo da perdere!

"Qui! Prendi questi e dammi i tuoi!" comandò. "Spicciati! E smettita di frignare! E adesso fuori! Passa dal retro e vai nelle montagne! Non farti vedere per un po' di tempo... Dai, sbrigati fratello! Corri!"

Era ora. La gente stava già alla porta e gridava. Un attimo dopo entrò il guardiano della città, seguito da una moltitudine di agitati. Si fermarono davanti a Sebastian - egli era lì, fermo, ansimante. Aveva scompigliato i capelli e si era sporcato il volto e le mani. Portava il mantello di suo fratello, macchiato di sangue. Senza opporre resistenza gli legarono le mani. Si lasciò condurre alla prigione della città, in silenzio. Alcuni giorni più tardi ci fu il processo. Fu condannato a morte per omicidio.

Quasi tutti gli abitanti della città si ammassarono nel tribunale per vedere il prigioniero. Finito il processo, gli uomini andarono nelle loro osterie a discutere il caso. Continuamente dicevano: "Ma avete visto come era calmo? Non ha detto nemmeno una parola in sua difesa. Non ha neanche chiesto la grazia! Sembra quasi che non avesse paura. 'Avete visto il sangue sul mio mantello - non ho niente da dire per giustificarmi.' Sono le uniche parole che ha detto!"

"Ma dov'era suo fratello Sebastian?" chiedevano altri. "Perché non è venuto al processo? Da quella notte non è nemmeno più andato a lavorare... Forse si vergogna di suo fratello e lo lascia morire da solo..."

Nessuno sapeva la risposta. Pochi giorni dopo Sebastian fu giustiziato.

Vita per vita.

Luis visse molte settimane in un piccolo villaggio delle montagne. Cambiò i suoi vestiti da città con abiti da campagna e lavorava presso un contadino durante il tempo della mietitura. Dapprima non osava nemmeno uscire dalla sua dimora. Ogni notte sognava quella fatidica notte assassina e si svegliava ansimante davanti ai suoi inseguitori. Poi, col passare del tempo, si calmò. Gli dispiaceva amaramente di aver ucciso un suo compare e desiderava ardentemente rivedere suo fratello. "Forse hanno smesso di darmi la caccia," pensava. "Il prossimo giorno di mercato mi travestirò e

03 Ottobre 2003



Una vita per una vita (storia vera)

Luis e Sebastian erano gemelli. Sono cresciuti tanti anni fa in una piccola casa bianca situata fuori dalle mura di una piccola città di montagna. Alla morte dei loro genitori avevano ricevuto una piccola eredità. Così i figli potevano continuare ad abitare nella loro vecchia casa. Si assomigliavano così tanto che nessuno riusciva a distinguerli.

Nel corso degli anni i due giovani hanno preso strade molto diverse. Sebastian ha imparato una buona professione. Era gentile, affidabile e diligente. Tutti gli volevano bene. Luis, invece, era pigro e non aveva voglia di lavorare. Voleva solo divertirsi e passava tutte le sere in osteria a giocare. Spesso rientrava solo all'alba. Sebastian l'esortava a lasciare la cattiva compagnia e ad iniziare una nuova vita, ma invano. Luis lo derideva soltanto.

Una notte, tardi, la luna piena illuminava le mura bianche della città. Sebastian era seduto alla finestra, stranamente inquieto. I suoi occhi vagavano lungo la strada fino alla porta della città. Come al solito Luis non era rientrato.

All'improvviso Sebastian vide qualcuno che correva: era il fratello. Corse alla porta. Luis era solo e si precipitò in casa. La lampada illuminava il suo volto impallidito e i suoi vestiti stracciati e insanguinati. Luis tremava talmente che non riusciva nemmeno a parlare.

"Oh Sebastian! Nascondimi! Mi stanno inseguendo, se mi prendono è finita..."

"Che cosa è successo?" chiese Sebastian correndo verso la finestra - ed effettivamente c'era gente che stava venendo minacciosa dalla porta della città. Correvano...

"Abbiamo bevuto... c'è stata una lite... non volevo... uno è caduto indietro ed è morto. Sebastian! Nascondimi! Che cosa devo fare?"

Sebastian rifletté brevemente, e già si stava togliendo i suoi abiti.

andrò in città a cercare mio fratello per parlargli."

Aveva lasciato crescere la barba e il suo volto era abbronzato.

Nessuno l'avrebbe riconosciuto. Con i suoi abiti contadini si aggregò a un gruppo che andava al mercato per vendere la loro mercanzia. Nella calca del mercato cercò di scoprire che cosa era successo nel frattempo in città. Cautamente portò il discorso sull'omicidio avvenuto tempo prima.

"Ho sentito che l'assassino è scappato." disse. "Lo cercano ancora? O hanno rinunciato?"

"Rinunciato?" disse uno degli astanti, sorpreso. "La nostra polizia non rinuncia mai! L'hanno acchiappato la notte stessa. E nel giro di una settimana gli hanno fatto il processo. Due giorni dopo è stato giustiziato. Finalmente giustizia! L'unica cosa singolare di tutta la storia è che il fratello dell'assassino è scomparso dopo il fattaccio. Alcuni dicono..."

Ma Luis non ascoltava più. Con un urlo disperato corse via dalla piazza del mercato. Quasi cieco dalle lacrime giunse al palazzo di giustizia. Vi entrò con gran trambusto. Quando il giudice apparve per vedere che cosa stava succedendo, Luis cadde ai suoi piedi.

"Avete giustiziato un innocente!" ripeteva in continuazione. "Sono stato io, non mio fratello! Giustiziate anche me - come potrei continuare a vivere?"

Il giudice si ritirò. Dopo diversi lunghi colloqui ritornò.

"La legge esige vita per vita," proclamò. "Come potevamo sapere che tuo fratello era innocente? Aveva il mantello macchiato di sangue, non si è difeso. Il caso è chiuso. Va' e taci. E bada a non trasgredire nuovamente la legge!"

Luis stava per partire, quando il giudice lo richiamò: "Un istante! Sei tu l'unico fratello del giustiziato?"

"Sì, sono io. Non abbiamo altri fratelli."

"Allora ho una lettera per te. Il prigioniero l'ha scritta di fretta e me l'ha affidata prima dell'esecuzione. Vado a prenderla."

Poco dopo Luis era seduto nella vecchia casa dove aveva passato così tante belle ore assieme a suo fratello. Piangeva a dirotto. Quando decise d'aprire la lettera il sole stava già tramontando. Erano solo poche righe. Luis continuava a rileggerle finché calò la notte - ormai le sapeva a memoria.

"Caro fratello. Stamattina morirò per mia spontanea volontà, vestito con i tuoi abiti macchiati di sangue. Ora ti scongiuro! Vivi nei miei abiti puliti! Ti assicuro che ti amo. Dio ti benedica. Sebastian."

Luis comprese le intenzioni di suo fratello. L'incapace che aveva vissuto solo per se stesso, che aveva continuamente cercato litigi, e che aveva infine anche ucciso - questo incapace era dichiarato morto. Ma l'uomo che aveva amato, sofferto, e che si era sacrificato, quell'uomo doveva continuare a vivere. Sì! Era così. Luis stava lì a ripensarci finché l'alba non rischiarò la stanza. Poi si alzò e tolse i suoi abiti sporchi. Si lavò, indossò dei vestiti puliti, come faceva Sebastian, ed entrò nel nuovo giorno.

Conclusione

Cristo ha preso sulla croce il posto di tutti i peccatori. Si è caricato del nostro peccato ed è morto sulla croce. Ora Egli ci chiama a riverstirci degli abiti nuovi del Suo amore e della Sua bontà. Dio non ricorderà più i nostri peccati, poiché vede Gesù, il Signore che vive in noi.

Pregiera

Grazie, Signore Gesù, per aver preso su di Te le mie colpe, affinché io potessi essere rivestito della Tua giustizia. Aiutami a spargere giorno per giorno qualcosa della Tua bontà, purezza e bellezza. Aiutami a conoscerti sempre meglio. Aiutami a crescere sempre di più nell'amore. Completamente!

Isaia 53:4-6 Erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato. Ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato!

Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità. Il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e grazie alle sue ferite noi siamo stati guariti.

Questo è un regalo".

L'anziano signore abbracciò il ritratto e ogni volta che qualcuno veniva a casa sua, prima di mostrare loro qualsiasi altra opera d'arte della sua collezione, li portava a vedere il ritratto di suo figlio.

Dopo qualche mese quell'uomo morì e ci fu una grande asta per i suoi quadri. Vennero molte persone ricche e influenti, entusiaste di vedere i preziosi quadri ed avere l'opportunità di acquistarne qualcuno per le loro collezioni.

10 Ottobre 2003

IL PIU' GRANDE DONO..

"Un uomo americano e suo figlio, amavano collezionare opere d'arte. Nella loro collezione, possedevano di tutto, da Picasso a Raffaello. Spesso si sedevano insieme ad ammirare le grandi opere che possedevano. Poi un giorno arrivò la guerra del Vietnam ed il figlio dovette partire. Fu un soldato molto coraggioso, tanto da morire in battaglia per salvare uno dei suoi compagni. Il padre, informato della sua morte, fu colto da una profonda tristezza, perché era l'unico figlio che aveva.

Circa un mese più tardi, qualcuno bussò alla porta...Era un giovane, che aveva un grande pacco tra le mani, il quale disse: "Signore, voi non mi conoscete ma io sono il soldato a cui vostro figlio ha salvato la vita perdendo la sua. Mi parlava spesso di voi due e del vostro comune amore per l'arte". Poi il giovane uomo mostrò il pacco: "Ecco! So che non è molto, non sono un grande artista, ma penso che a vostro figlio avrebbe fatto piacere averlo".

Il padre aprì il pacco e vi trovò un ritratto di suo figlio, che il giovane davanti a lui aveva fatto. Il padre ringraziò il giovane e si offrì di pagare il quadro. "Oh no, Signore -disse il giovane- io non potrò mai ripagare quello che vostro figlio ha fatto per me.

L'asta ebbe inizio e, per primo, fu mostrato il ritratto del figlio.

Il banditore battè il martelletto dicendo: "Cominceremo le offerte con questo dipinto del figlio. Qualcuno offre qualcosa per questo quadro?". Ci fu silenzio. Poi una voce gridò: "Vogliamo vedere i quadri famosi... quello saltalo". Ma il banditore insisteva: "Qualcuno vorrebbe fare un'offerta per questo dipinto? Chi comincerà? 100 dollari? 200?". Il banditore insisteva: "Il figlio! Il figlio! Chi prende il figlio?". Finalmente, dal fondo della sala, si sentì una voce: "Io offro 10 dollari per il quadro del figlio". Era una persona povera ed era il massimo che poteva offrire.

"Abbiamo un'offerta di 10 dollari, chi offre di più?", diceva il banditore. La folla era nervosa, non era interessata al dipinto del figlio. A questo punto, al banditore non rimase altro da fare che battere il suo martelletto e dichiarare: "10 dollari e uno, 10 dollari e due, 10 dollari e tre... AGGIUDICATO per 10 dollari".

Un uomo seduto nella seconda fila esclamò: "Finalmente! Adesso potremo andare avanti con la collezione dei quadri importanti!".

Il banditore però appoggiò con calma il martelletto sul tavolo e disse: "Scusate, ma l'asta è finita". Allora uno dei presenti chiese: "Che significa l'asta è finita!? E il resto dei quadri?".

"Mi dispiace -rispose il banditore- ma quando sono stato chiamato per condurre l'asta, fui avvertito di una clausola segreta del testamento che ovviamente non ho potuto dire prima. La clausola era questa: "Dev'essere messo all'asta solo il dipinto del figlio. Chiunque lo comprerà, erediterà tutto il patrimonio, compresi i dipinti. Chi ha preso il figlio, ha preso tutto!".

2000 anni fa Dio diede Suo Figlio a morire su una croce crudele. Molto similmente al banditore, il Suo messaggio oggi è: "Il figlio, chi prende il Figlio? Perché chiunque prenderà il Figlio erediterà tutto". "Egli è venuto in casa sua, e i suoi non lo hanno ricevuto, ma a tutti coloro che lo hanno ricevuto, egli ha dato l'autorità di diventare figli di Dio..." (Giovanni, 1:11,12)

IL DODECALOGO DELL'ANIMATORE

1. VOLERE BENE A CRISTO

Anche se l'animatore è timido, imbranato, questo amore traspare ed è la prima qualifica per essere testimoni e non tanto maestri.

2. VOLERE BENE AI RAGAZZI

Volere bene non significa tanto fare smancerie o semplice simpatia nei loro confronti (nel senso oggi tu mi piaci, mentre domani, se mi fai arrabbiare, può darsi che mi diventi antipatico) il voler bene è soprattutto un atto di volontà. E' una posizione a priori: indipendentemente da chi sei ti voglio bene.

Ma per educare occorre avere la confidenza dei ragazzi. L'educazione è cosa di cuore. Se vogliamo bene a loro saremo ricambiati e riceveremo il regalo più grande: le chiavi della porta del loro cuore.

3. AVERE UN PO' DI "ANSIA" MISSIONARIA

E' positivo che qualche volta siamo "tesi" e "stiamo male" se loro mancano. Anche se in un gruppo di 30 ragazzi ne manca uno solo... gli telefoniamo e lo andiamo a cercare. Il tutto nella consapevolezza che i veri animatori sono lassù.

4. STARE VOLENTIERI CON I RAGAZZI

Cioè non fare sentire loro che siamo lì temporaneamente, come in "prestito", e che abbiamo una cosa più importante da andare a fare da un momento all'altro.

5. NON AGIRE MAI A TITOLO PERSONALE

Anche se in certe occasioni siete soli con i ragazzi, rappresentate in ogni momento Cristo, la Chiesa, la comunità.

6. NON STANCARSI SE QUALCHE VOLTA C'E' DA "ALLACCIARE LE SCARPE" AI RAGAZZI

Il gesto di "allacciare le scarpe" a un ragazzo implica il chinarsi, il mettersi in ginocchio di fronte a lui. E' simbolo di un atteggiamento di servizio che ci ricorda che è sempre il ragazzo al centro del processo educativo. E ci rammenta che bisogna fare un po' di fatica e sacrificio.

7. DEDICARE TEMPO AI RAGAZZI (NON E' MAI TEMPO PERSO)

Al di là della personalità e della comunicativa che ogni animatore possiede, i ragazzi stanno volentieri con chi dedica loro tempo. Ne subiscono spesso il carisma e lo imitano, lo cercano.

Anche negativamente. Se leggiamo la storia di alcuni ragazzi "sbandati" vediamo che quasi sempre sono stati ore e ore con persone "sbandate" che hanno dedicato loro "attenzione".

Un'attenzione pericolosa e negativa, ma sempre tale rimaneva.

Dedicare tempo significa "dare valore" al ragazzo. Se io sto con te significa che sei "attraente", hai qualcosa di speciale, sei "interessante", non mi annoi.

8. DARE UN NOME E COGNOME NELLA VITA AI COMPONENTI DEL PROPRIO GRUPPO

Per educare è essenziale conoscere la storia di chi vogliamo educare, da che famiglia proviene, la cultura, la sua personalità. E, soprattutto, quando è possibile, diventa importante seguirlo nella vita quotidiana: gli insuccessi scolastici, le delusioni sentimentali, la perdita del miglior amico, sono i “veri drammi” dei ragazzi. Se li conoscessimo sapremmo meglio orientare il nostro sforzo.

9. ESSERE UN PO' “SPRINT”, GIOIOSI

I ragazzi guardano soprattutto al “vestito” che indossiamo quando stiamo con loro. Se noi siamo contenti (una contentezza non superficiale ma che viene dal profondo del cuore) non possiamo che essere “contagiosi”. Domenico Savio arrivò a dire: “Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri”.

E poi quello che conta è lo spirito. Se siamo “sprint”, siamo giovani a tutte le età, viviamo la vita e non ci “lasciamo vivere”, siamo spinti a creare amore intorno a noi e avere anche la forza di rischiare per rendere grande un ideale.

10. NON VERGOGNARSI

A fare cose strane, come balli, imitazioni di animali, ecc.; o ad essere uno dei pochi che compie la scelta di stare con i ragazzi, andando un po' controcorrente.

11. AVERE VOGLIA DI MIGLIORARSI

Nel canto, nel ballo, nell'imparare nuovi giochi, nuove tecniche espressive, aumentare le proprie competenze, ecc. Se l'animatore rappresenta un fondamentale strumento educativo, più lo strumento è efficiente, “lustro” e qualificato, e più il suo “uso” sarà incisivo!

12. PENSARE CHE E' MEGLIO FARE “TROPPO” CHE PENTIRSI DI NON AVER FATTO

L'animatore non deve essere una presenza passiva, che subisce le iniziative e le attività. Non abbiate paura a “lanciarvi”... anche se qualche volta non centerete alla

perfezione l'obiettivo. Una cosa è certa: chi non agisce non sbaglia mai...

In estrema sintesi: se l'animatore ama Cristo e vuole bene al ragazzo, troverà i mezzi più efficaci (ritiro spirituale, gita, ballo, canto, gioco, ecc.) per “portarlo” a Lui!

17 Ottobre 2003

IL CARPENTIERE

C'erano due fratelli che vivevano in due adiacenti fattorie ed ebbero un grande conflitto. Fu il primo serio litigio in quarant'anni di quieto vicinato, di macchinari condivisi e di lavoro e beni divisi senza alcuno impegno. All'improvviso questa lunga collaborazione terminò. Tutto era iniziato con una piccola incomprensione che era cresciuta con maggiori differenze, ed in ultima analisi era esplosa in uno scambio di parole amare seguite da settimane di silenzio. Una mattina qualcuno bussò alla porta di John. Egli aprì e lì davanti a lui c'era un carpentiere con la sua scatola di attrezzi. "Sto cercando un lavoro per pochi giorni" egli disse, "forse voi avete un piccolo lavoro per me, potrei aiutarvi !" "Sì" disse il fratello maggiore, "Io ho un lavoro per te. Guarda, quella voragine in quella fattoria è del mio vicino, in effetti del mio fratello minore. La scorsa settimana c'era un campo di fiori tra le due fattorie,

egli ha preso il suo buldozer, lo ha portato giù al fiume e ha scavato questo campo ed ora c'è questa voragine tra di noi. Può averlo fatto per dispetto, ma io certamente non lo tratterò meglio. Vedi quella pila di legni vicino a quell'aia ? Voglio che tu mi costruiscia un recinto di otto metri così che io non possa più vedere quel posto. In qualche maniera gliela farò pagare ! Il carpentiere disse, "Ho capito bene la situazione, mostrami dove sono i chiodi, il trapano ed io farò un lavoro che certamente ti piacerà". Il fratello maggiore doveva andare in città per delle spese aiutò il carpentiere nella preparazione del materiale e restò fuori per tutto il giorno. Il carpentiere lavorò duramente per tutto il giorno, segando, inchiodando. Al tramonto quando il contadino tornò il carpentiere aveva finito il suo lavoro. Gli occhi del contadino erano spalancati e così anche la sua bocca. Non c'era nessun recinto. C'era solo un ponte, che si estendeva da una parte all'altra ! Un lavoro fatto a regola d'arte e il vicino, suo fratello minore, stava attraversando quel ponte.

"Tu hai avuto proprio coraggio a costruire questo ponte dopo quello che ti ho detto e fatto!"

I due fratelli si incontrarono al centro del ponte stendendo le mani uno verso l'altro si voltarono e videro il carpentiere prendere la sua scatola di arnesi sulle sue spalle. "No aspetta ! Stai qui ancora qualche giorno ho in mente molti altri progetti per te", disse il fratello maggiore.

"Mi piacerebbe restare", disse il carpentiere "ma ho molti altri ponti da costruire".

Rifletti: come stai spendendo il tuo tempo? Stai costruendo ponti o recinti ?!



San Francesco d'Assisi

1182 - 1226

La Sua Vita

Francesco nasce
ad Assisi
nell'inverno del
1182 da Pietro di
Bernardone e
Madonna Pica,
una delle
famiglie più
agiate della città.
Il padre
commerciava in
spezie e stoffe.

La nascita di Francesco lo coglie
lontano da Assisi, mentre era in
Provenza, occupato nella sua
professione. La madre scelse il nome
di Giovanni, nome che fu subito
cambiato in Francesco quando tornò
il padre. La fanciullezza trascorse
serenamente in famiglia e Francesco
potè studiare il latino, il volgare, il
provenzale e la musica; le sue note
insieme alle sue poesie, furono
sempre apprezzate nelle feste della

città. Il padre desiderava avviarlo al più presto all'attività del commercio. Un giorno era intento nel fondaco paterno a riassetare la merce quando alla porta si presentò un mendicante che chiedeva elemosina in nome di Dio. Dapprima Francesco lo scacciò in malo modo, ma poi pentitosi lo seguì e raggiuntolo vi si intrattenne, scusandosi ed elargendogli dei denari.

All'età di vent'anni partecipò alla guerra tra Assisi e Perugia, e fu fatto prigioniero. La prigionia e gli stenti plasmarono l'animo del giovane e più il corpo si indeboliva, più cominciava a subentrare in lui il senso della carità e del bene verso gli altri. Tornò a casa gravemente malato e solo le amorevoli cure della madre ed il tempo lo ristabilirono, ma la vita spensierata, che nel frattempo aveva riassunto, gli sembrò vuota.

Spinto da idee battagliere decise di seguire un condottiero nel sud Italia, ma giunto a Spoleto, ebbe un'apparizione del Signore, che gli ordinava di tornare indietro, fu questo l'inizio di una graduale conversione.

Durante una breve permanenza a Roma si spogliò dei suoi abiti e dei denari, più tardi in Assisi davanti ad un lebbroso non fuggì come facevano tutti, ma gli si avvicinò e lo baciò. Gli amici lo schernivano e deridevano, il padre manifestava apertamente la sua delusione, solo la madre lo confortava.

Francesco scelse il silenzio e la meditazione tra le campagne e le colline di Assisi, facendo spesso tappa nella Chiesetta di San Damiano nei pressi della città, e il crocifisso che era nella cappellina gli parlò: "Va, ripara la mia casa che cade in

rovina". Francesco vendette allora le stoffe della bottega paterna e portò i denari al sacerdote di San Damiano, ma l'ira di Pietro di Bernardone costrinse Francesco a nascondersi. La diatriba col padre fu risolta solo con l'intervento del Vescovo di Assisi, davanti al quale Francesco rinuncia a tutti i beni paterni.

Cominciò un periodo di spostamenti: di quel periodo è l'episodio del lupo di Gubbio, un animale che incuteva terrore e morte ammansito dalle parole del santo. Le gesta di Francesco non passarono inosservate e dopo qualche tempo, si affiancarono i primi seguaci: Bernardo da Quintavalle, Pietro Cattani, poco dopo Egidio e Filippo Longo.

Le prime esperienze con i compagni si ebbero nella piana di Assisi, nel Tugurio di Rivotorto e alla

Porziuncola, tutti i compagni vestivano come Francesco di un saio e di stracci. La data ufficiale della nascita dell'Ordine dei Frati Minori è il 1210 quando Francesco ed i compagni vengono ricevuti dal papa Innocenzo III che verbalmente approva la Regola.

Il Papa, in sogno, ebbe la visione della Basilica Lateranense in rovina ed un uomo che la sorreggeva per evitarne la distruzione, quell'uomo era Francesco. Iniziano i contatti con Chiara d'Assisi e nasce così l'Ordine delle Povere Dame di San Damiano, chiamate Clarisse dopo la morte di Chiara.

Nel 1213 Francesco riceve dal Conte Orlando di Chiusi il Monte della Verna. Inizia la sua predicazione a più lungo raggio che lo spinge a recarsi in Marocco, ma una malattia lo ferma in Spagna.

Nel 1216 ottiene da Onorio III l'indulgenza della Porziuncola, Il Perdono di Assisi, la più importante della cristianità dopo quella di Terra Santa. Nel 1219 Francesco parte per Acri e Damietta al seguito della crociata e giunge in Egitto alla corte del sultano Melek el-Kamel, per poi raggiungere la Palestina. Nel frattempo l'Ordine ha i suoi primi martiri, uccisi in Marocco.

Nel 1220 Francesco torna ad Assisi dove i suoi ideali di povertà, di carità, di semplicità hanno fatto presa su molti, inizia così un nuovo ciclo di predicazioni in tutta Italia. A Fontecolombo, nei pressi di Rieti, redige una nuova Regola, approvata poi da Onorio III.

A Greccio, in dicembre, istituisce il Presepio, una tradizione cara alla cristianità. Nel 1224 sul Monte della Verna riceve le stimmate, il segno di

Cristo e della santità. Francesco è stanco ed ammalato, il peregrinare per le predicazioni l'ha provato fuori misura, viene così curato a San Damiano, ospite di Chiara e delle Sorelle. Qui compone il Cantico delle Creature opera di alta religiosità e lirismo, che contiene tutti gli ideali dell'umiltà e della grandezza francescana. Sentendo prossima la fine terrena, Francesco si fa portare alla Porziuncola, in Santa Maria degli Angeli, dove muore al tramonto della giornata del 3 ottobre 1226.

Il 16 luglio di due anni dopo veniva dichiarato Santo dal papa Gregorio IX.

31 Ottobre 2003

La croce nella bibbia:

"croce" appare in Genesi 1:1 - Apocalisse 22:21 **38** volte:

Matteo 10:38 chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.

Matteo 16:24 Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Matteo 27:32 Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui.

Matteo 27:40 «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!».

Matteo 27:42 «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo.

Marco 8:34 Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Marco 15:21 Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce.

Marco 15:30 salva te stesso scendendo dalla croce!».

Marco 15:32 Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Marco 15:36 Uno corse a inzuppare di *aceto* una spugna e, postala su una canna, gli *dava da bere*, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce».

Marco 15:46 Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro.

Luca 9:23 Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.

Luca 14:27 Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.

Luca 23:26 Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.

Luca 23:39 Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».

Luca 23:53 Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto.

Giovanni 19:10 Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?».

Giovanni 19:15 Ma quelli gridarono: «Via, via, crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i sommi sacerdoti: «Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare».

Giovanni 19:17 Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota,

Ma quella era la scala su cui ogni sera si arrampicava l'omino che accendeva le stelle.
Da quella notte il cielo sulla foresta rimase senza stelle.

C'è una scala anche dentro di te. Paragonata alle tante cose che ti vengono offerte ogni giorno è un niente. Ma è la scala che serve per salire ad accendere le stelle nel tuo cielo. Si chiama preghiera.

Il legno inutile

(Bruno Ferrero, A volte basta un raggio di sole)

In un angolo sperduto del mondo, nel folto di una foresta fittissima, c'era una scaletta. Era una semplice scala a pioli, di vecchio legno stagionato e usurato.

Era circondata da abeti, lacci, betulle. Alberi stupendi. Là in mezzo sembrava davvero una cosa meschina.

I boscaioli che lavoravano nella foresta, un giorno, arrivarono fin là. Guardarono la scala con commiserazione: "Ma che robaccia è?" esclamò uno.

"Non è buona neanche da bruciare" disse un altro.

Uno di loro impugnò l'ascia e l'abbatté con due colpi ben assestati. Venne giù in un attimo. Era davvero una cosa da niente. I boscaioli si allontanarono ridacchiando.

niente. La sua unica preoccupazione era stata quella di non versare le gocce d'olio.

"Torna indietro e guarda le meraviglie del mio mondo" disse il saggio.

Il giovane prese il cucchiaino e di nuovo si mise a passeggiare, ma questa volta osservò tutte le opere d'arte. Notò i giardini, le montagne, i fiori. Tornò dal saggio e riferì particolareggiatamente tutto quello che aveva visto.

"Ma dove sono le due gocce d'olio che ti ho affidato?" domandò il saggio.

Guardando il cucchiaino, il ragazzo si accorse di averle versate.

"Ebbene, questo è l'unico consiglio che ho da darti" concluse il saggio. "Il segreto della felicità consiste nel guardare tutte le meraviglie del mondo senza mai dimenticare le due gocce d'olio nel cucchiaino".

"Infine, fratelli, prendete in considerazione tutto quel che è vero, buono, giusto, puro, degno di essere amato e onorato; quel che viene dalla virtù ed è degno di lode" (San Paolo ai Filippesi 4,8). Senza mai dimenticare l'essenziale!



Le cose che non hai fatto

Ricordi il giorno che presi a prestito la tua macchina nuova e l'ammaccasti?

Credevo che mi avresti uccisa, ma tu non l'hai fatto. E ricordi quella volta che ti trascinai alla spiaggia, e tu dicevi che sarebbe piovuto, e piovve?

Credevo che avresti esclamato: "Te l'avevo detto!". Ma tu non l'hai fatto.

Ricordi quella volta che civettavo con tutti per farti ingelosire, e ti eri ingelosito?

Credevo che mi avresti lasciata, ma tu non l'hai fatto.

31 ottobre 2003

✂ Il segreto della felicità

(Bruno Ferrero, A volte basta un raggio di sole)

Un giovane domandò al più saggio di tutti gli uomini il segreto della felicità. Il saggio suggerì al giovane di fare un giro per il palazzo e di tornare dopo due ore.

"Solo ti chiedo un favore" concluse il saggio, consegnandogli un cucchiaino su cui versò due gocce d'olio. "Mentre cammini, porta questo cucchiaino senza versare l'olio".

Dopo due ore il giovane tornò e il saggio gli chiese: "Hai visto gli arazzi della mia sala da pranzo? Hai visto i magnifici giardini? Hai notato le belle pergamene?".

Il giovane, vergognandosi, confessò di non avere visto

**Ricordi quella volta che rovesciai la torta di fragole sul
tappetino della tua macchina?**

Credevo che mi avresti picchiata, ma tu non l'hai fatto.

**E ricordi quella volta che dimenticai di dirti che la
festa era in abito da sera e ti presentasti in jeans?**

Credevo che mi avresti mollata, ma tu non l'hai fatto.

Sì, ci sono tante cose che non hai fatto.

**Ma avevi pazienza con me, e mi amavi, e mi
protegevi.**

**C'erano tante cose che volevo farmi perdonare quando
tu saresti tornato dal Vietnam. Ma tu non l'hai fatto.**

Ma tu non sei tornato.

**Una regola d'oro: passeremo nel mondo una sola
volta. Tutto il bene, dunque, che possiamo fare o la
gentilezza che possiamo manifestare a qualunque
essere umano, facciamoli subito.**

**Non rimandiamolo a più tardi, né trascuriamolo, poiché non passeremo
nel mondo due volte.**



14 novembre 2003

LA PREGHIERA DI AGOSTINO

Signore,
io non sono capace di pregare:
mai nessuno me lo ha insegnato!
Anche adesso non so cosa dirti:
ma tu esisti?
Se esisti, perché non ti fai veder da me?
Forse pretendo troppo!
Le vette, il mare, i fiori
tutto il creato parla di te
ma io non sono capace di scopriarti.
Dicono anche che l'amore

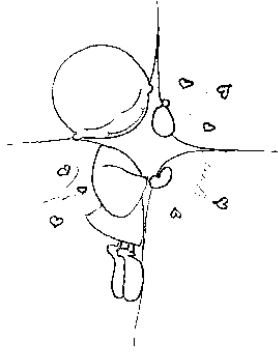
sia una prova della tua esistenza:
forse è per quello
che io non ti ho incontrato:
non sono mai stato amato
in modo da sentire la tua presenza.
Signore,
fammi incontrare un amore
che mi porti a te,
un amore sincero, disinteressato
fedele e generoso
che sia un poco l'immagine tua.



(morto a 16 anni.)

"E BELLO STARE CON TE"

"E' bello stare con il Signore": è la scoperta più importante che puoi fare nella tua vita. E' una scoperta intima, come quando ti innamori di qualcuno. Il Signore ti chiama a stare con Lui per poter fare colpo in te, perché sa che quando ti prendi una cotta, nessuna richiesta ti sembra troppo grossa. Anzi, tutto quello che il Signore ci chiede diventa fonte di gioia, perché è fatto "per Lui" e "con Lui".



La preghiera non è una parentesi nella vita

“ La preghiera è una specie di scommessa da farsi su un modo di condurre la propria vita. Quando uno ha iniziato una vita quotidiana in cui tutto è discusso con il Signore, con una fiducia in lui completamente folle, non c'è più il problema della preghiera. Il tempo della preghiera è la cosa più reale della nostra vita. Questo po' di tempo rifà di noi un uomo normale. Normale secondo la fede, si capisce. Ma dietro quale altra normalità vorremmo correre?”

André Sève

IL NEGOZIO ORIGINALE

Sulla via principale della città c'era un negozio originale. Un'insegna luminosa diceva: “Doni di Dio”. Un bambino vi entrò e vide un angelo dietro al banco. Sugli scaffali c'erano grandi contenitori di tutti i colori.

“ Cosa si vende?” chiese incuriosito.

“ Ogni bene di Dio! Vedi, il contenitore giallo è pieno di sincerità, quello verde è pieno di speranza, in quello rosso c'è l'amore, in quello azzurro la fede, l'arancione contiene il perdono, il bianco la pace, il violetto il sacrificio e l'indaco la salvezza.

“ E quanto costa questa merce?”

“ Sono doni di Dio e i doni non costano niente.”

“ Che bello! Allora dammi: 10 chili di fede, cinque di amore, uno di speranza, un barattolo di perdono e tutto il negozio di pace.”

L'angelo si mise subito al lavoro. In un attimo confezionò un pacchetto piccolo come il suo cuore.

“ Ecco, sei servito” disse l'angelo porgendo il pacchettino.

“ Ma, così piccolo?”

“ Certo, nella bottega di Dio non si vendono i frutti maturi ma soltanto i piccoli semi da coltivare.”

Vai nel mondo e fai germogliare i doni che Dio ti ha dato!

